

«È stato detto che il noir aveva esalato l'ultimo
respiro? Correa dimostra
che il genere è vivo e in ottima salute.»

La Verdad Digital

«Il Marlowe delle Canarie, lo stesso humour e la
stessa profondità.»

Berliner Morgenpost

«Dalle Canarie, una versione contemporanea del
Sam Spade di Dashiell Hammett o
del Marlowe di Chandler. [...]»
Il romanzo segue le regole del noir, presentando
nel contempo un ritratto straordinariamente
vivido di Las Palmas.»

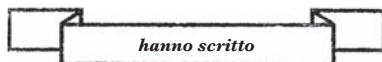
Faro de Vigo

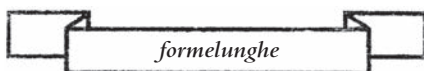
«Correa non si limita ad aggiungere una nuova
pittoresca scena del crimine nella fitta schiera dei
gialli a sfondo locale o regionale.

Né Gran Canaria entra nel campo visivo come
oggetto del desiderio del turista medio europeo.

Al contrario, l'isola sviluppa una vorticoso
vita autonoma e una inconfondibile atmosfera
che si presenta al lettore non come idea di
uno spazio estraneo, ma come uno spazio che
potrebbe esistere ovunque, ed emana un fluido
sorprendentemente familiare.»

Telepolis München





28

José Luis Correa, *La traccia della sirena*
Titolo originale: *Un rastro de sirena*

Copyright © José Luis Correa, 2009
Copyright © Del Vecchio Editore, 2013

Editing: Roberta Arrigoni
Redazione: Vittoria Rosati Tarulli

Design e illustrazioni: Maurizio Ceccato | IFIX

www.delvecchioeditore.it
www.twitter.com/DelVecchioEd
ISBN: 9788861100565

**JOSÉ LUIS
CORREA**

La

TRACCA

della

SIRENA

formelunghe

traduzione

CARLO ALBERTO MONTALTO

.....

Lo disse, il ragazzo, che all'inizio gli era sembrato uno di quei mucchi di alghe che molto spesso il mare trascina con sé. Ne aveva già visti molti, soprattutto nel passaggio dall'autunno all'inverno, quando il clima si fa rigido, in quell'ansa dove la spiaggia si unisce al frangiflutti dell'impianto di depurazione.

Un'onda gigantesca lo trascinò sulla sabbia. Lo abbandonò con noncuranza nel bel mezzo della riva come un fardello e nemmeno la forte risacca, per quanti sforzi impiegò, riuscì a restituirlo all'oceano.

Il ragazzo continuò a riparare il suo barcone. La settimana prima il tempo era cambiato all'improvviso, senza uno straccio di nuvola d'avvertimento, e le onde alte lo avevano sorpreso in mare aperto. Lui era riuscito a stento a raggiungere la terraferma, ma ad avere la peggio fu la *Alicia* che ne era uscita malconcia, con una crepa nel ventre grossa quanto il pugno della sua mano.

Il ragazzo, poi, aggiunse che dovettero passare venti o trenta minuti prima che tornasse a soffermarsi su quel cumulo ammuffito. E non lo avrebbe fatto se non fosse stato per i gabbiani. Sì. I gabbiani. Che uccelli schifosi. A Jonás non era mai passato per la testa che potesse esserci qualcosa di poetico in un'orda di bestiacce che si cibano di mer-

da. Gli davano il voltastomaco. Più dei corvi. Sì, più del film di Hitchcock. In commissariato il ragazzo non riuscì a trovare un'immagine migliore per descrivere quella mattina di febbraio in cui apparvero i resti, a dire il vero, signor commissario... Cosa?, ah, mi scusi, è che ho visto che continua a dare ordini e ho pensato... Forse, signor ispettore, è stato davvero peggio che nel film di Hitchcock, quanto a cacarsi sotto dalla paura dico; prima ne è arrivato uno e si è gettato avidamente sul groviglio di alghe; poi un altro, più grande e con un becco così, tipo ad arco, non so se mi spiego; e allora i due uccellacci si sono messi a litigare per un pezzo di non so che cosa, sembrava pesce marcio. Quelle gracchiate davano i brividi, lei l'ha mai sentito gracchiare un gabbiano? Fa venire la pelle d'oca, mi creda... Ahh! E poi la sabbia di La Laja, lei conosce La Laja? Be', la sabbia lì è nera e pidocchiosa. Ecco, le giuro su mia madre che è diventata bianca per quanti gabbiani c'erano, tutti lì ad azzuffarsi per quella carcassa.

Jonás mise da parte martello e carta vetrata. Pensò di molare anche l'asse che stava preparando per sostituire quella danneggiata ma poi ci ripensò. Si alzò e andò a controllare da dove veniva quel casino. Mentre riferiva i fatti, Álvarez lo interruppe, non tanto per verificare il suo alibi, quanto più per rompergli le palle. Non eravamo rimasti che i gabbiani ti fanno vomitare? Come mai, allora, ti sei avvicinato a quell'ammasso di sporcizia? Il ragazzo non ebbe il minimo dubbio. Per colpa di quell'odore, sì, non le dico, una puzza che chiudeva lo stomaco. E quindi? In realtà non so perché non me ne sono accorto subito, sarà

che c'erano sopra le alghe e poi sono arrivati i gabbiani a ficcarci il becco, il fatto è che quella roba ha iniziato a puzzare, mi sono insospettito e mi sono avvicinato per vedere che succedeva, portandomi dietro un'asse di mezzo metro, semmai qualche gabbiano avesse fatto lo spavaldo. Quell'asse gli fu utile per proteggersi dagli uccelli ma non dallo spettacolo vomitevole che gli si presentò davanti.

Dietro un trefolo di alghe dall'aspetto giallognolo e disgustoso sbucava un corpo di donna. Lo capì dalla mano sinistra, l'unica cosa a essersi conservata più o meno intatta in quella massa scarnificata: era una mano delicata, con dita sottili e unghie lunghe.

Lì per lì il ragazzo si meravigliò di quanto fosse piccolo il cadavere. E immaginò che il corpo fosse nascosto per metà dalle alghe o sepolto nella sabbia. Dopo aver tolto la sporcizia dei sargassi (con il piede e una certa riluttanza) si accorse che al di sotto dell'ombelico (lì dove dovevano trovarsi l'inguine, il sesso e le gambe della ragazza) non c'era niente. Un gabbiano aveva iniziato a rosicchiare ciò che rimaneva del fegato della sirena.

A quel punto si vomitò anche l'anima. La sirena. Fu Jonás (e chi meglio di lui, con quel nome?) a battezzarla così. La sirena. Un soprannome azzeccato, se solo non fosse così macabro: per ciò che si vedeva del cadavere, mozzato com'era, quel tronco avrebbe potuto prolungarsi in due gambe sottili ed eleganti quanto in una coda di pesce.

L'ispettore Álvarez apprezzò la collaborazione e gli chiese di non rilasciare dichiarazioni alla stampa fino a che non avessero terminato di raccogliere informazioni sulla

donna. Così chiaro e convincente, dopotutto, non doveva esserlo stato dato che, tempo due giorni, la notizia della misteriosa sirena apriva tutti i telegiornali ed era riportata dai tre quotidiani locali. La sua rabbia fu tale che si trovò sul punto di mandare a chiamare un'altra volta il pescatore per metterlo sotto torchio. Ma si trattenne: non sarebbe servito a nulla e, per giunta, lui e i suoi uomini avrebbero perso del tempo di cui non disponevano. La popolarità fa gola e Jonás, a quanto pare, aveva ceduto alle malie dei giornalisti.

Molto probabilmente gli avranno dato sottobanco qualche soldo che gli avrebbe fatto comodo fino a quando non avesse finito di riparare la barca. Chi avrebbe resistito al suo posto? Álvarez lo lasciò in pace e, invece di chiamare lui, chiamò me. Come va amico mio? Ti sei ripreso dalle ferite della tua ultima impresa?... In ogni caso, ho bisogno che parliamo di una faccenda. Una faccenda? Proprio così, tanto ne sei già al corrente, sì, è il caso della sirena. Cazzo, bel Paese questo in cui non si rispettano più neanche i morti.

Le ferite di cui parlava l'ispettore non si erano ancora rimarginate del tutto. L'impresa riguardava la morte del primo violino della Filarmonica di New York, un caso complicato che mi aveva dato non poche rogne. Ancora non si erano rimarginate, ma la curiosità prese il sopravvento sul dolore e, alla fine, accettai di andare a mangiare con Álvarez al Deenfrente, un'ex cantina riconvertita in trattoria, a due passi dal commissariato. Cercai di convincerlo ad andare in un altro ristorante, uno di quelli senza la televisio-

ne, le tovaglie di tela cerata sui tavoli, le slot-machine e il bagno piastrellato sporco di urina rancida. Ma fu tutto inutile, il suo stipendio non dava adito a pretese e poi, Riccardo, nei posti in cui ti piace andare servono cibo di merda, quattro patatine e una fettina di carne che non riesci neanche a mandare giù; no, ragazzo, andiamo al Deenfrente: oggi servono minestra di bietole e *carajacas*¹, ti aiuteranno a rimetterti in forze.

Quando arrivai al bar c'era già l'ispettore che stava spazzolando un piattino di olive e una birra alla spina. Sfogliava uno dei quotidiani che aveva portato con sé (ne aveva almeno altri due sulla sedia accanto) scuotendo il capo con una smorfia a metà tra il disgusto e la delusione.

Appena mi vide, mi fece segno di sedermi al suo tavolo, questo lo hai letto? Ci risiamo, ancora, che cazzo; questi tizi preferiscono inventare storie piuttosto che sporcarsi le mani a cercare la verità; renditi conto che ci abbiamo messo due giorni e due notti per cercare di capire chi è la donna della spiaggia, senza venirne a capo, e loro hanno già risolto da soli il caso: secondo uno, si tratta di un'immigrata clandestina mangiata per metà dai suoi compagni di viaggio; un altro tizio parla di una prostituta del porto che si è rifiutata di pagare il suo pappone; l'ultimo, il più pericoloso per l'agitazione che sta creando, dice che la sirena può essere una delle bambine sparite l'anno scorso.

– Be', Álvarez, lei dice sempre che in un'indagine non si può escludere nulla. Almeno loro si stanno dando una mossa.

– Una mossa? Col cazzo. Nient'altro che stronzate.

– Andiamo, è il bello di sparare alla cieca: prima o poi fai centro.

– Sarà, ma lungo la via ci si lascia sempre una scia di morti. Piantala Ricardo. Non sanno nemmeno di cosa parlano. La ragazza è di razza bianca, per cui lascia perdere i barconi e i cannibali. In più la pelle e le mani sono sottili e delicate. Naturalmente, dopo che Santa Ana l'ha messa a posto. Ti ricordi di Santa Ana, il medico legale? Se non sbaglio vi siete conosciuti durante un altro caso. Ma sì. Quello dei tizi che furono ritrovati assassinati e vestiti di pizzo. Ecco, sì, proprio quello. Come ti dicevo, la sirena (cazzo, il soprannome mi è già entrato in testa) non sembra neanche alla lontana una puttana di borgata. D'altra parte né i connotati né il DNA coincidono con nessuna delle ragazzine scomparse, è stata la prima cosa che abbiamo analizzato, che cazzo. Stronzate da principiante.

– E come mai non hanno chiesto a lei, invece che al ragazzo che ha trovato il cadavere?

– Sapevano che li avrei mandati a fare in culo.

– Come sempre.

– Cosa vuoi? È quello che si meritano.

– E allora? Cosa abbiamo in mano?

– Un bel niente. Perché credi che ti abbia chiamato?

– Perché sono il detective più bravo del quartiere?

– Come no. Il più rompicoglioni vorrai dire. Sta di fatto che il rompicoglioni (non provare a fregarmi ché ho parlato con la tua segretaria) adesso è al verde, in più è in grado di fiutare da lontano la puzza di marcio, la stessa di questo cadavere.

– E di cosa vuole che puzzi un cadavere in decomposizione?

– Non mi riferivo a questo, idiota. Abbiamo una pista, qualcosa di cui certamente i notiziari non parlano perché nemmeno il ragazzo di La Laja ci ha fatto caso. La ragazza portava al collo una catenina d'oro. L'ho fatta stimare e, indovina?, pare che valga più di quattromila euro. È senza marca, abbiamo già controllato. Sull'isola ci sono duecento gioiellerie in cui avrebbero potuto venderla.

– Andiamo, e non c'è stata nessuna denuncia di sparizione nelle ultime settimane?

– Sì, quella di una dodicenne. E questa ragazza doveva essere sui venticinque.

– Ma le ragazze di venticinque anni preferiscono la bigiotteria.

– È proprio questo che mi puzza, Ricardo.

Niente e nessuno ha mai fatto perdere l'appetito ad Álvarez. Non un cadavere senza nome, tantomeno una sfilza di cadaveri non identificati avrebbero impedito all'ispettore di dedicarsi come si deve alla minestra di bietole e alle *carajacas*. Anche se si trovasse nel braccio della morte e quello fosse il suo ultimo pasto. Nel frattempo, dalla radio si udiva la voce rauca di Joaquín Sabina, *Lo nuestro duró lo que duran dos peces de hielo en un whisky on the rocks*², e fui colto da un senso di malinconia. Pensai a Juliette Legrand, una violista canadese che era apparsa e scomparsa dalla mia vita in un attimo. Da quando se n'era andata (l'ultima volta che la vidi mi guardava dal finestrino di un'autopattuglia, una lacrima di riconoscenza o di rabbia, o forse di en-

trambe le cose, le scendeva lungo la guancia), la mia vita era entrata in una specie di torpore languido da cui, per l'appunto, venne a svegliarmi Álvarez con la notizia della sirena arenata. Fu per questo e non per altro che avevo accettato (un invito o piuttosto una sfida?) di dargli una mano. Era ovvio che al momento non avessi grossi affari per le mani, a parte un incarico di minore rilievo (un giovane studente di Diritto accusato di stupro, dopo una festa di Natale e dopo diverse canne) che non mi dava neanche troppe grane. Ma in fondo (*molto in fondo*, potrebbe dire più di una che conosco) sono un romantico: il cadavere di una ragazza dell'età di Juliette e un assassino impunito in giro per il mio quartiere o a fare la spesa nel mio supermercato o il bagno sulla mia spiaggia mi preoccupavano.

Al momento del dessert, french toast al miele per lui e macedonia per me, ritornammo sul caso della sirena. Volevo sapere fin dove avrei potuto mettere il naso in quella faccenda. Álvarez sapeva bene quanto me che in Spagna noi investigatori privati non valiamo un soldo bucato. Siamo come le puttane del molo: possiamo farcela solo con i marinai coreani, i rozzi e gli sdentati. La legge ci vieta di indagare sui reati penali, agli affari grossi ci pensano la polizia o la Benemerita³. È anche vero che mi ero giocato la licenza in alcune indagini: alle volte a mio rischio e pericolo (qualche cliente che non ha piena fiducia nella polizia); in altre situazioni *invitato* dallo stesso Álvarez laddove la cosa poteva perdersi in labirinti diplomatici (era il caso del violinista ebreo della Filarmonica di New York) in cui lui si era ritrovato con le mani legate. Adesso però nessuno era

venuto a ingaggiarmi (di fatto, nessuno aveva denunciato la scomparsa della ragazza), né tantomeno sembrava una questione di Stato, il caso di una povera giovane scaraventata dal mare su di un'isola dove purtroppo, un giorno sì un giorno no, si veniva a conoscenza di notizie del genere.

L'ispettore ritornò sul primo ragionamento che aveva fatto. Quell'affare puzzava di marcio e io avevo fiuto per andare a fondo nel marcio. Ad ogni modo, dopo un bicchiere di cognac a buon mercato (il Deenfrente non era certo rinomato per il lusso né per lo sfarzo e Álvarez non faceva complimenti quando si trattava di bere) il mio amico mi rivelò la vera ragione: con la stampa a frugare nei cassonetti dei rifiuti del commissariato, né lui né i suoi uomini avrebbero potuto agire indisturbati e, soprattutto, l'intera indagine rischiava di essere compromessa per colpa di una banale indiscrezione o di una pista sbagliata. E non sarebbe stata la prima volta. Io, però, lavoravo da solo, senza nessuno che mi rompesse le scatole a ogni passo. Tutto sommato, non avevo niente di meglio da fare e, con una catenina d'oro attorno a un collo così bello, era probabile che la morte della ragazza coinvolgesse un padre o un marito disposti a pagare bene pur di scovare il bastardo che l'aveva fatta a pezzi. La cosa si stava facendo interessante.

Encantado, Señor Correa. Bene... la lettura è stata piacevole. Adesso, però, si passa alla pratica. È il momento di mettere nero su bianco: foglio di Word sul monitor, dizionari a portata di mano. Le prime frasi sono già intriganti: le butto giù come vengono, tanto ci tornerò. Del resto lo insegna anche Ricardo Blanco: bisogna sempre tornare sul luogo del misfatto.

La prima vera insidia? Questi dialoghi che sconfinano tra il reported speech e l'indiretto libero. Da qui la consapevolezza di dovermi ripetere: "Smetti i panni del lettore e analizza il testo, svisceralo e, se necessario, scomponilo e ricomponilo come un cubo di Rubik". Naturalmente senza mai perdere *el alma* della sua gravidanza linguistica.

La chiave per una traduzione onesta viene presto a galla come il cadavere della sirena: il lettore deve appassionarsi, vivere la suspense insieme a Blanco, ridere dei dialoghi con Álvarez, piangere per la giovane donna venuta dall'Est con la speranza di una vita migliore, e fare tesoro dei consigli di Colacho. Insomma, deve entrare nel libro.

Pagina dopo pagina sorge la prima quæstio: sarà per l'ironia nei confronti della detective story americana, o perché sono davvero più efficaci, ma: erano proprio necessari tutti quegli americanismi? Sì. Ma si sa: in questi appuntamenti è il traduttore che paga, il divertimento cotto e mangiato spetta al lettore. Eppure

questa è solo la punta dell'iceberg: Correa è originario delle Canarie e non poteva certo rinunciare all'impiego di termini locali della sua isola. Certo, *Señor* Correa, ma non sempre si trovano sui dizionari tradizionali. Fortuna che il mondo del web, tra mille e più risorse, offre un dizionario online di lingua canaria e ti ritrovi a cercare tra nomi di piatti così succulenti da dimenticare ciò che stavi facendo un attimo prima. Ma non c'è solo il cibo: quanti altri calepini si potrebbero ricavare dal romanzo! Ce n'è abbastanza per la musica, il cinema, la storia, la pittura e altro ancora.

Tuttavia il romanzo è anche – e soprattutto – vita quotidiana. Ed è così che molto spesso capita di incappare in espressioni, proverbi e frasi idiomatiche stravaganti, enigmatiche, mai sentite, a prima vista anche prive di senso. E il bello di questo lavoro è che a volte il senso delle parole lo decidi tu.

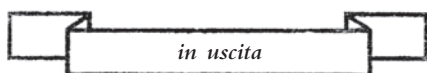
Sono passate ore, giorni, settimane, ed ecco, all'orizzonte scorgi le battute finali del romanzo. Sembra finita, ma non è che il viaggio d'andata. Adesso inizia il ritorno, la revisione, il *refreshing* del testo. La scelta delle parole è come il menu di un ristorante a cinque stelle: le portate sono tante, tutte raffinate e pregiate, ma solo quella che esaudisce i tuoi gusti alla fine sarà la tua scelta.

Dopo tante peripezie, il lavoro può ritenersi ultimato e chissà che non mi sia divertito più di lei, *Señor* Correa!

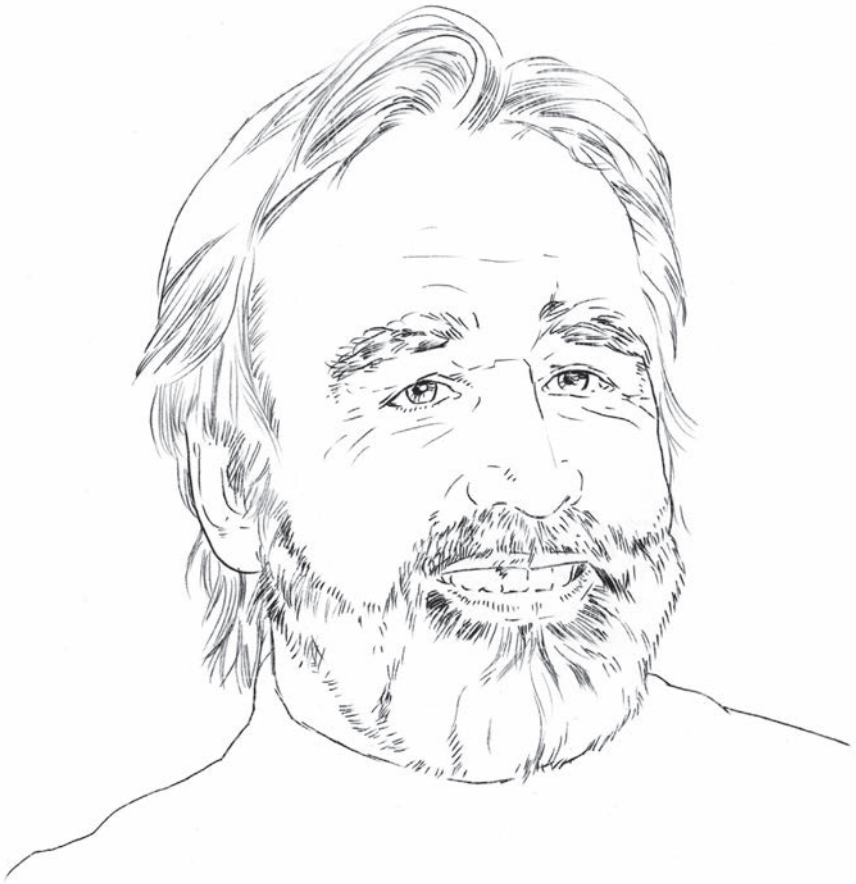
Carlo Alberto Montalto

INDICE

La traccia della sirena	pag. 9
Note	pag. 287
La scatola nera del traduttore	pag. 291

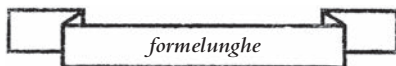


in uscita



«Ammucchiare qualche cadavere e poi versarci sopra una brocchetta di sangue non mi interessa proprio. Magari funziona, è cruento, ma non c'è vera suspense. La vera suspense si raggiunge solo se si consente al lettore di avvicinarsi sia all'ispettore che al colpevole.»

— ROBERT HÜLTNER



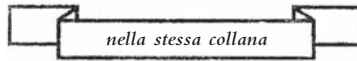
Robert Hültner

LA TEMPESTA DI NEVE

**IL RITORNO
DELL'ISPETTORE KAJETAN**

traduzione di
Flavia Pantanella e
Chiara Caradonna





nella stessa collana

1. ***Nato di sabato*** di Ray Banks
2. ***Confessioni di una giocatrice d'azzardo*** di Rayda Jacobs
3. ***L'ebbrezza degli dei*** di Laurent Martin
4. ***Un'indagine senza importanza*** di Robert Hültner
5. ***Sweet Sixteen*** di Birgit Vanderbeke
6. ***Sale e miele*** di Candy Miller
7. ***Senza via d'uscita*** di Val McDermid
8. ***Saloon*** di Aude Walker
9. ***Il trucco della morte*** di Astrid Paprotta
10. ***Fiamma abbagliante*** di Barry Levy
11. ***Alle spalle*** di Birgit Vanderbeke
12. ***Colazione con Mick Jagger*** di Nathalie Kuperman
13. ***La dea madrina*** di Robert Hültner
14. ***L'assassino di Banconi*** di Moussa Konaté
15. ***Quindici giorni di novembre*** di José Luis Correa
16. ***La bambina che imparò a non parlare*** di Yasmine Ghata
17. ***Morte in aprile*** di José Luis Correa
18. ***Il sole è una donna*** di Félix de Belloy
19. ***L'imperatore della Cina*** di Tilman Rammstedt
20. ***L'onore dei Kéita*** di Moussa Konaté
21. ***La straordinaria carriera della signora Choi***
di Birgit Vanderbeke
22. ***Le sorelle Brelan*** di François Vallejo
23. ***Apostoloff*** di Sibylle Lewitscharoff
24. ***L'ispettore Kajetan e gli impostori*** di Robert Hültner

25. *L'impronta della volpe* di Moussa Konaté
26. *A portata di mano* di Tilman Rammstedt
27. *Si può fare* di Birgit Vanderbeke



Istruzioni per l'uso

COMPOSIZIONE: Si presenta in fogli legati e stampati in carattere Adobe Garamond, per un totale di 304 pagine. *La traccia della sirena* è un vaccino omeopatico da assumersi nelle fasi acute per la durata di quattro giorni, possibilmente in orario serale.

MODALITÀ D'USO: Sebbene sia possibile assumere il farmaco pressoché in ogni ambiente, si raggiungono risultati ottimali tramite l'assunzione in posizione distesa e supina, con una fonte di luce adeguata, sfogliando le pagine una dopo l'altra, gradualmente. Tale posizione consente infatti di dosare l'assunzione a piacimento ed eventualmente prolungarla per il tempo necessario a una corretta assimilazione del preparato.

INDICAZIONI TERAPEUTICHE: Tendenza alla disonestà, pigrizia mentale, mancanza di curiosità, scarso interesse verso il mondo.

EFFETTI COLLATERALI: In alcuni soggetti il farmaco provoca assuefazione. In casi gravi si manifesta la tendenza all'acquisto e al consumo di altri farmaci dello stesso genere, in maniera seriale e compulsiva. In soggetti particolarmente delicati si è riscontrato un attaccamento pernicioso al personaggio del detective. Casi rarissimi di delirio di onnipotenza hanno comportato una parziale identificazione con il detective e la conseguente tendenza ad attribuire a ogni effetto una causa a esso logicamente connessa. In genere i sintomi scompaiono nel giro di pochi giorni di vita reale. Nel caso i sintomi persistano, si consiglia di condurre il paziente alla fermata di un autobus cittadino, in un ufficio postale o farlo assistere a una seduta parlamentare.

AVVERTENZE: Si consiglia di non usare il prodotto su pazienti soggetti a sbalzi di pressione o facilmente impressionabili. Conservare in luogo asciutto e tenere assolutamente lontano dalla portata dei bambini.



Finito di stampare nel Maggio 2013
presso la Tipografia Mancini s.a.s
Tivoli (Roma)